

E NOI?

Testimonianza

di Susanna Tamaro

Nel mio libro di dottrina, l'Angelo Custode era rappresentato accanto a un bambino che, con i quaderni sotto il braccio, attraversava la strada per andare a scuola. E così, effettivamente, io sentivo la sua presenza in ogni momento del giorno e della notte: dietro, sopra di me, alla mia destra. Lui leniva la mia solitudine, a lui, in modo silenzioso, parlavo e chiedevo consiglio. L'Angelo, però, era «facile» da capire. Meno comprensibile invece quella strana colomba che emanava luce e che, per vie allora assolutamente per me imperscrutabili, era imparentata con Gesù e il Dio di Abramo. Il giorno della Cresima ricordo di aver alzato lo sguardo al cielo per cercare, tra tutti i colombi grigi e grassi di città, la mia colomba bianca. Aspettavo con ansia il suo raggio di luce: sarebbe sceso dal cielo a illuminare la mia vita smarrita e paurosa trasformandola in quella forte e coraggiosa del «soldato di Cristo», come all'epoca dicevano al catechismo. Con Lei, grazie a Lei e per Lei, avrei affrontato qualsiasi vicissitudine senza arretrare, senza confondermi.

Da quel giorno di maggio sono trascorsi trentadue anni, un tempo sufficientemente lungo per guardarsi indietro e compiere un inizio di riflessione. Quella «traccia» che a venti, a trent'anni non si può ancora comprendere in tutta la sua pienezza, a quarant'anni diventa chiaramente visibile. Come è necessaria una certa distanza di osservazione per rendere apprezzabili i tratti di un dipinto, così ci vuole lo scorrere del tempo per comprendere l'agire dello Spirito Santo nel limite ristretto delle nostre



vite. Solo così quello che sembrava un frammento diventa un particolare di fondamentale importanza, solo così la casualità scompare per lasciare posto alla trama di un preciso disegno. Riguardando indietro alla mia vita, se c'è un momento in cui ho sentito con precisione riaffiorare dentro di me la presenza dello Spirito Santo, è stato intorno ai ventitré anni, quando all'improvviso ho scoperto in me la capacità di scrivere e comunicare. Non ci avevo mai pensato prima, anzi i miei interessi erano stati fino a quel momento focalizzati in tutt'altro campo.





Perché, a un certo punto, una persona scopre di possedere qualcosa dentro di sé che lo rende diverso dagli altri? Cos'è quel qualcosa? Che senso deve prendere nello sviluppo di una vita? Con il passare degli anni ho dovuto cercare di rispondere a tutte queste domande e così, lentamente, mi sono resa conto che il talento artistico è una sorta di lama a doppio taglio. Se è vissuto per quello che è - un dono che racchiude in sé il mistero della gratuità - può portare chi lo possiede a compiere un cammino di grande ricchezza interiore e di straordinaria condivisione con gli altri. Se invece viene vissuto come un merito personale, qualcosa che rende diversi e superiori agli altri, la strada di chi lo percorre

inevitabilmente si avvolgerà su se stessa in una spirale soffocante. Il mito, così caldamente coltivato in questo secolo, dell'artista artefice assoluto della sua grandezza, e dunque implicitamente superiore agli altri, non è altro che la conseguenza di questa sottile e demoniaca presunzione.

Naturalmente ricevere il dono è soltanto il punto di partenza, la strada per rendere questo dono esplicito è spesso lunga e faticosa, carica di sofferenze. E richiede la totale confidenza nei carismi dello Spirito Santo - intelletto, scienza, consiglio, timor di Dio, forza, pietà, sapienza. Perché, quand'anche si riuscisse a sviluppare con successo il talento, ci sono subito pronte le potenti insidie del mondo, prime fra tutte la vanità, l'orgoglio e l'avidità, con tutte le conseguenze di oscurità, di falsi valori e di confusione. Basta abbandonare anche per poco la confidenza e il sostegno dello Spirito perché l'umiltà si trasformi nel suo opposto, la superbia. Non ho mai considerato lo scrivere un mestiere, né mai lo potrò fare. So che è stato qualcosa che ha assorbito una certa parte della mia vita e che mi ha permesso di comunicare sentimenti e riflessioni con un gran numero di persone, in gran parte del mondo. Continuo a considerarla una straordinaria avventura umana e spirituale della quale non ho alcun merito, se non quello di aver confidato pienamente nel carisma che, ad ognuno di noi, affida lo Spirito Santo.

